

Col lume celeste prevenzione dello Spirito e vita cristiana

Premessa

Riprendiamo l'incontro, facendoci precedere dalla preghiera che è oggetto della nostra riflessione e che, come sappiamo, è la preghiera del postcommunio dell'epifania:

Col lume celeste, Signore, prevenisci sempre e dovunque, affinché contempliamo con sguardo puro e accogliamo con degno affetto il Mistero di cui tu ci hai voluto partecipi. Per Cristo nostro Signore. Amen

Ho pensato di suddividere la relazione in due parti: una in cui cogliere e mettere a fuoco qualche aspetto biblico-teologico della preghiera e l'altra in cui presentare la rilevanza che essa ha avuto nel magistero di don Giuseppe Dossetti, che proprio **sulla base di questa preghiera**, fa fondato la sua comunità e non ha cessato di ritornarvi fino agli ultimi anni della sua vita.

PRIMA PARTE

Epifania come Pentecoste

Parto anch'io dalla festa dell'epifania, a cui la Commissione Ecumenica quest'anno si è ispirata nella scelta del tema per questa settimana di preghiera per l'unità dei cristiani.

Il mistero che celebriamo nella festa dell'Epifania ci conduce a riflettere su un punto centrale della storia della salvezza, cioè il proseguimento dell'opera iniziata con l'Incarnazione.

L'Incarnazione può essere definita il rovesciamento della sorte degli uomini: quella decisione di Dio, improvvisa e gratuita, di ristabilire le sorti dell'umanità, di riportare la sua signoria sulle creature che si erano drammaticamente allontanate da lui col peccato.

E Dio a Betlemme compie questo capovolgimento in un modo inaspettato. Nonostante le ripetute promesse dei profeti e le attese del popolo, nessuno lo avrebbe potuto nemmeno immaginare: Dio ribalta la sorte dell'uomo, facendosi consorte dell'uomo, venendo a condividere la sua fragilità e debolezza e a rivestirlo della sua gloria, venendo ad assumere la sua stessa carne: Dio si fa uomo, perché l'uomo diventi come Dio.

Nella sua catechesi sull'incarnazione del Verbo, così si esprime Atanasio di Alessandria (un dottore della Chiesa del IV secolo): *Il Verbo divenne uomo perché noi fossimo deificati, cioè partecipi della stessa natura divina.*

Nel Verbo fatto uomo, Dio ci ha resi figli suoi, figli nel Figlio.

Il serpente aveva ingannato Eva dicendole che mangiare del frutto proibito li avrebbe resi come Dio (e questo era il motivo della proibizione).

Con l'incarnazione il desiderio dell'uomo è esaudito, non come rapina, bensì come dono.

L'incarnazione del Verbo è la condizione della divinizzazione dell'uomo.

Se l'Incarnazione significa questo, l'epifania celebra il mistero della chiamata di tutti gli uomini a riconoscere ed accogliere questa salvezza operata da Dio e offerta all'umanità intera.

La luce della stella che appare, chiama, illumina e guida è il necessario proseguimento del Natale, perché la volontà di Dio, il suo più ardente desiderio, è che tutti gli uomini siano salvi e tutti siano raggiunti da questa luce.

Si può in qualche modo stabilire una corrispondenza tra l'epifania e la pentecoste: la morte in croce di Gesù è il luogo di cui Gesù stesso ha detto: *Quando sarò innalzato, attirerò a me tutti gli uomini;* ma è poi solo l'invio dello Spirito Santo che metterà in moto la corsa del vangelo, che porterà la buona notizia della salvezza al mondo intero. Dice infatti Gesù ai discepoli: *Avrete forza*

dallo Spirito Santo che scenderà su di voi e mi sarete testimoni a Gerusalemme, in tutta la Giudea e la Samaria e fino agli estremi confini della terra (At.1,8).

Solo l'azione preveniente dello Spirito di Dio darà inizio, accompagnerà e porterà a compimento la convocazione di tutte le genti al banchetto della salvezza.

Ecco allora la stella: appare. Non è trovata dopo lunga ricerca. Appare: è una pura iniziativa di Dio, che chiama le stelle per nome ed esse obbediscono ai suoi comandi. La stella appare e accende il desiderio sopito del cuore dell'uomo. E così l'uomo si mette in cammino.

La preghiera del postcommunio dell'Epifania: *Col lume celeste, Signore, previenici sempre e dovunque*, fissa nei termini di una supplica la certezza di fede che, solo la luce dello Spirito, mandato dal Padre, può indurci a partire, può rendere i nostri occhi capaci di vedere, può aprire il nostro cuore, purificarlo e dargli la possibilità di accogliere con amore il grande mistero della redenzione, di cui Dio ha voluto partecipi tutti gli uomini.

Portata teologica della preghiera

E' una preghiera che ha un peso teologico straordinario e costituisce una tesi di grande portata spirituale, perchè ci dà una lettura, una interpretazione della vita cristiana come vita che trae origine dal primato della grazia, dall'azione preveniente dello Spirito e non solo nel momento iniziale, ma sempre.

In ogni atto, in ogni scelta, in ogni situazione della nostra esistenza possiamo muoverci e operare in obbedienza a Dio, solo se mossi e spinti dalla sua stessa grazia che ci precede.

Questa visione della vita cristiana si oppone frontalmente a quella deviazione dottrinale che va sotto il nome di semipelagianesimo, corrente che si diffuse nel V° secolo, come reazione alla posizione di sant'Agostino circa l'assoluta gratuità della salvezza.

Lo sfondo quindi di questa preghiera è la disputa **sulla grazia** che coinvolse la chiesa latina e in essa particolarmente Agostino, in riferimento alle posizioni teologiche di Pelagio (IV sec.).

In breve Pelagio negava la natura decaduta dell'uomo in seguito al peccato originale e sosteneva che l'uomo potrebbe sempre, e da solo, compiere il bene; di conseguenza veniva negata la necessità della grazia, vista al più come un aiuto esterno.

Il semipelagianesimo, pur non sottoscrivendo in pieno queste tesi, afferma tuttavia che la salvezza ha il suo vero inizio nell'uomo, nel suo desiderio di bene, nella sua domanda e nella sua ricerca, a prescindere da un'azione preveniente di Dio.

La nostra preghiera riprende, in modo pacato, ma fermo, l'insegnamento di Agostino sulla gratuità dell'opera di Dio, e sull'*antecedenza* dell'opera dello Spirito Santo rispetto ad ogni opera dell'uomo. Questo non nega che l'uomo possa cercare Dio.

Ma: se l'uomo cerca Dio, è perché Dio per primo ha cercato l'uomo.

Non ci dice questo la Scrittura? Basta richiamare il momento in cui l'uomo cade nella disobbedienza e si nasconde, E' Dio per primo che lo cerca: *Adamo, dove sei?*

La prevenzione dello Spirito

Seguendo passo passo la Scrittura, vediamo che sono numerosissimi i testi che ci illustrano l'azione preveniente dello Spirito. Ne leggiamo alcuni, rapidamente, per mostrare come questa preghiera abbia un solido radicamento biblico. Partiamo dalla prima pagina della Genesi. La creazione non ha ancora avuto inizio.

La terra era informe e vuota, le tenebre ricoprivano l'abisso e lo Spirito di Dio si librava sulle acque (Gn.1,2).

Lo Spirito di Dio era presente, all'inizio, era là, come ci dice il libro dei Proverbi, dove è la Sapienza stessa (altro modo di chiamare lo Spirito) a parlare di sè e a dire:

Dall'eternità sono stata costituita, fin dal principio, dagli inizi della terra...Quando ancora non aveva fatto la terra e i campi, né le prime zolle del mondo, quando fissava i cieli, io ero là; quando tracciava un cerchio sull'abisso, quando condensava le nubi in alto...quando stabiliva al mare i suoi limiti... io ero con lui come architetto. (Pr. 8,22-29)

D'altronde non ripetiamo anche noi col salmista: *Manda il tuo Spirito, Signore, e tutto è creato e rinnovi la faccia della terra?* (Ps.104,30).

Ma il testo forse più compiuto da questo punto di vista è la famosa preghiera di Salomone, che sintetizza in modo mirabile l'opera della Sapienza, lo Spirito di Dio, mostrandone non solo la potenza creatrice, ma la sua prerogativa di guida e luce per la vita personale e per la vita del popolo.

Dio dei padri e Signore di misericordia...

***dammi la sapienza**, che siede in trono accanto a te e non mi escludere dal numero dei tuoi figli, perché io sono tuo servo e figlio della tua ancella, uomo debole e di vita breve, incapace di comprendere la giustizia e le leggi...*

Con te è la sapienza che conosce le tue opere, che era presente quando creavi il mondo; essa conosce che cosa è gradito ai tuoi occhi e ciò che è conforme ai tuoi decreti.

***Inviata dai cieli santi**, mandala dal tuo trono glorioso, perché mi assista e mi affianchi nella mia fatica e io sappia ciò che ti è gradito.*

Essa infatti tutto conosce e tutto comprende,

e mi guiderà prudentemente nelle mie azioni e mi proteggerà con la sua gloria.

Così le mie opere ti saranno gradite. (Sap. 9,1-12)

E' importante questo testo, perché aggiunge una motivazione ancora più forte alla necessità di essere preceduti dallo Spirito, ed è questa: solo lo Spirito conosce le opere di Dio e può indicarci che cosa a Lui è gradito; solo lo Spirito rende possibile una vita di obbedienza e fedeltà al Signore.

E per sottolineare ancora una volta come lo Spirito si metta alla nostra ricerca e le escogiti tutte per farsi trovare, leggiamo un passo, che a me pare stupendo, dove ancora si dice come si muove la Sapienza nei confronti dell'uomo.

*La sapienza è radiosa e indefettibile, facilmente si lascia vedere da coloro che la amano e si lascia trovare da quelli che la cercano. **Nel farsi conoscere previene coloro che la desiderano.** Chi si alza per lei di buon mattino, non faticherà, la troverà seduta alla sua porta.... lei stessa va in cerca di quelli che sono degni di lei, appare loro ben disposta per le strade, va loro incontro con ogni benevolenza. (Sap.6,12-16)*

E' arduo questo testo, perché arriva a dire che la sapienza veste i panni della prostituta: verbi e vocaboli usati sono presi dal suo lessico. ***Va in cerca...** appare loro **ben disposta per le strade...** va loro incontro **"con ogni sorta di ritrovati"**.*

Su questa stessa linea è il commento di san Bernardo alla frase del Cantico dei Cantici, quando la sposa dice: *Ho cercato colui che l'anima mia ama (Ct 3,1)*. Commenta Bernardo: *Colui che per primo ti ha cercata, per primo ti ha amata. Non cercheresti affatto, se prima non fossi stata cercata, così come non ameresti, se prima non fossi stata amata.*

Il NT conferma e accentua l'opera preveniente dello Spirito sia nelle parole di Gesù che in quelle degli autori delle lettere, soprattutto di Paolo.

Dice Gesù durante la Cena:

Ho ancora molte cose da dirvi, ma per ora non siete capaci di portarne il peso. Quando verrà lui, lo Spirito della verità, vi guiderà a tutta la verità (16,12).

I discepoli non hanno la capacità di accogliere e comprendere la verità su Gesù: sarà lo Spirito a crearla in loro.

Nei discepoli, incapaci di capire e di portare il peso delle parole di Gesù, lo Spirito creerà una nuova condizione, organi nuovi in grado di ascoltare e comprendere.

Ricorderanno gli eventi della vita di Gesù e li comprenderanno alla luce delle Scritture che li avevano preannunciati.

Non solo la comprensione delle parole di Gesù.

San Paolo dice: *Nessuno può dire Gesù è il Signore, se non sotto l'azione dello Spirito Santo* (1Cor.12,3); la stessa nostra confessione di fede può darsi solo per l'opera dello Spirito.

E anche la nostra preghiera è sempre opera sua:

Nemmeno sappiamo che cosa sia conveniente domandare, ma lo Spirito stesso intercede con insistenza per noi con gemiti inesprimibili e colui che scruta i cuori sa quali sono i desideri dello Spirito perché egli intercede per i credenti secondo i disegni di Dio (Rm.8,26-27).

Dunque la comprensione della Parola di Gesù, la confessione della nostra fede, la preghiera stessa sono elementi della nostra vita cristiana che richiedono l'intervento previo dello Spirito.

Ancora di più, a maggior ragione, questo intervento è richiesto per il nostro agire, per le nostre opere, perché possano aderire ai disegni di Dio ed essere conformi alla sua volontà. Come dice Paolo ai Filippesi: *È Dio che suscita in voi il volere e l'operare secondo i suoi benevoli disegni* (Fil.2,17).

Contemplare e accogliere il mistero

Dunque questa preghiera chiede che la luce dello Spirito ci prevenga, perché possa essere generata in noi la vita nuova, la vita secondo Dio.

E com'è definita la vita nuova nel credente?

Contemplare con sguardo puro e accogliere con degno affetto il Mistero di cui tu ci hai voluto partecipi.

E' evidente che l'oggetto della preghiera, il motivo ultimo per cui si chiede la luce dello Spirito è il Mistero di cui siamo fatti partecipi, cioè l'evento pasquale della salvezza, l'eucarestia, il memoriale della pasqua.

Sappiamo che ogni volta che celebriamo l'E., il rito, la liturgia, quei gesti e quelle parole rendono presente quell'evento, lo rendono a noi contemporaneo, o meglio siamo noi resi contemporanei a quell'evento.

Come possono i nostri poveri occhi, stanchi e appesantiti, vedere ciò che si sta compiendo?

Solo Dio può sottrarci alla tenebra e all'opacità che ci offuscano e darci uno sguardo puro, penetrante, uno sguardo nuovo, sguardo di fede, che ci consenta di guardare a questo mistero e di scorgere oltre il velo del segno (il pane e il vino) l'offerta pura che il Cristo fa di se stesso al Padre.

A questo proposito vengono in mente le parole di San Francesco, quando al principio delle Ammonizioni, dice che chi vedeva Gesù, solo nello Spirito Santo poteva riconoscere in lui il Figlio di Dio, al di fuori dello Spirito non vedeva altro che un uomo; allo stesso modo, è nello Spirito Santo che, guardando il pane e il vino consacrati, si può vedere il Corpo e il Sangue del Signore. Questo sguardo non può essere dato altro che dallo Spirito.

Come è lo Spirito a determinare la trasformazione del pane e del vino, così è lo Spirito che ci dà l'intelligenza di fede della trasformazione avvenuta. Questo è lo sguardo puro, che chiediamo con la preghiera.

E non solo lo sguardo puro: anche il degno affetto, cioè una degna accoglienza.

Sempre san Francesco nella Regola afferma: *Solo lo Spirito Santo riceve il corpo del Signore.*

In noi non c'è lo spazio per il corpo del Signore.

E' la potenza creatrice dello Spirito che genera in noi questo spazio, che rende possibile il degno affetto, la gioia, la gratitudine. E' solo la sua opera creatrice che piano piano porta a compimento la nostra unione col Cristo, il nostro divenire simili a Lui, figli nel Figlio.

In altre parole è lo Spirito che giorno dopo giorno, di eucarestia in eucarestia, modifica i nostri connotati, quasi fosse uno scultore, perché assumiamo sempre più le sembianze di Gesù e il Padre così, guardando noi, possa vedere il Figlio amato.

SECONDA PARTE

Il rapporto tra questa preghiera e don Giuseppe Dossetti

Vediamo ora più da vicino il contributo che dG ha dato all'approfondimento di questa preghiera. Tra la preghiera del Coelesti lumine e don Giuseppe Dossetti c'è stato sempre un rapporto particolarissimo, fin dal loro primo incontro nel 1954, quando la notò, la fece sua e la pose all'inizio e a fondamento della sua Piccola Regola.

In una delle frequenti spiegazioni che egli fece a questa preghiera, precisamente a Gerico nel 1981, si legge:

Cercherò di parlare di questa preghiera, non come pura illustrazione materiale del dato, ma ricollegandomi di frequente alla Regola perché possa così apparire che la preghiera non solo è inserita in essa..., ma è tutta la regola ad essere ispirata alla preghiera e modellata su di essa. Questa è la verità, la pura verità anche storica. Stendendo la Regola, ho pensato che si dovesse aprire con una preghiera, ... quella che già da due anni recitavamo ogni giorno, più volte al giorno. Poi dalla stessa preghiera sono state ricavate le singole disposizioni e i singoli paragrafi della regola...

E poi precisa: *I paragrafi della prima parte non sono altro che una pura e semplice traduzione della preghiera.*

Interessante poi quello che dice, in questo stesso testo, a proposito del ***sempre e dovunque***

La prevenzione dello Spirito non è una regola che vale in qualche caso, o in molti casi o in quelli più gravi, vale sempre e dovunque, per il più piccolo atto buono... Questa è la ragione per la quale mi sentite sempre dire che occorre l'epiclesi, l'invocazione dello Spirito... Alla radice di ogni nostra trasformazione, anche minima, sta una invocazione dello Spirito.

Chiediamo dunque lo Spirito, perché venga in noi e vada avanti a noi... muova in noi quell'inizio di bene che solo lui può suscitare nel fondo del nostro essere. Senza questa prima scintilla che accenda il fuoco dell'amore di Dio, in noi non può esserci movimento che sia buono, consapevole, conforme alla volontà di Dio.

Se lo Spirito ci deve prevenire per qualunque opera o moto buono, la sua azione sarà particolarmente significativa ed efficace rispetto all'opera più importante e più alta che noi possiamo compiere, e cioè per l'Eucarestia.

La centralità dell'Eucarestia

Abbiamo già detto che l'oggetto di questa preghiera, il suo fine ultimo è il Mistero, cioè l'Eucarestia, tema centrale nella spiritualità di DG. E' talmente vasta su questo argomento la mole dei suoi interventi (relazioni, ritiri, omelie, capitoli, ecc..) che la difficoltà maggiore sta nella necessità di fare una scelta, col rischio di tralasciare passaggi importanti.

Do solo qualche spunto, nella speranza di stimolare il desiderio di conoscere meglio il suo pensiero.

Per tenere in modo più lineare il filo del discorso, rimango ancora al suo commento alla Regola del 1981 a Gerico

L'oggetto proprio della preghiera è, fin dal principio, l'Eucarestia... e infatti tutta la Regola si fonda sulla centralità del mistero eucaristico nella nostra vita. Abbiamo detto altre volte... che per noi

l'Eucarestia non è in alcun modo una pratica della nostra giornata, sia pure la principale, ma è semplicemente la nostra vita, in totale.

Per questo la nostra regola dà un'emergenza assoluta all'Eucarestia e ne fa il centro e la sostanza di tutta la vita, il principio e la fine, e la pone al vertice delle opere buone.

La conseguenza di questa affermazione è che:

Tutta la nostra vita non dovrebbe essere altro che un prepararsi a ricevere l'Eucarestia e, ricevuta, fare il ringraziamento per prepararsi a ricevere ancora meglio l'Eucarestia successiva. In questo modo l'Eucarestia, non più atto isolato compiuto in una certa ora del giorno, diventa la sostanza della nostra vita.

Credo che questo sia il cuore del magistero di don Giuseppe.

Nell'eucarestia siamo trasferiti per un istante nella patria del cielo, dove mettiamo in contatto noi stessi e il nostro mondo, con il tesoro di grazia e di misericordia che Gesù ha ottenuto per tutti gli uomini. Una *specie di sfondamento per ricognizione*, lo chiamava dG citando un'espressione di padre Lanne.

Per questo l'Eucarestia è il culmine della vita cristiana (oltre che la fonte), perchè non c'è opera più grande che noi possiamo compiere, non c'è atto più salvifico di questo.

Se è così, allora dobbiamo prepararci a compiere bene quest'atto, sapendo che poi la sua azione deve modellare la nostra vita e prepararci a celebrare la prossima eucarestia; deve dominare la nostra giornata.

E non dobbiamo pensare che questa sia una visione individualistica o intimistica della vita cristiana, che riguardi solo il mio rapporto con Dio e la mia santificazione.

E tanto meno pensare che in queste parole ci sia un disprezzo o una minore valutazione delle opere di carità o di una vita spesa per gli altri. Egli semplicemente ritiene che la celebrazione dell'Eucarestia, e la conseguente vita conforme che ne sgorga, contenga tutto: la preghiera, una vita offerta a Dio, le opere di carità, l'impegno missionario.

Per chiarire questo aspetto riporto alcune affermazioni fatte da don Giuseppe nel discorso: **Per la vita della città**, che tenne al congresso eucaristico bolognese del 1987.

Attraverso l'Eucarestia la Chiesa ... sarà veramente mediatrice tra Dio e il mondo, coglierà i gemiti della creazione, tratterrà il mistero dell'iniquità e garantirà la consistenza del mondo fino all'avvento del Regno.

Nessuna evasione dunque, nessuna indifferenza per la vita del mondo. Anzi, la Chiesa sarà mediatrice tra Dio e il mondo. Queste parole trasferiscono alla Chiesa la funzione salvifica del Cristo stesso, non in autonomia evidentemente, ma perché la partecipazione all'Eucarestia crea una unità totale tra il Signore Gesù e i fedeli, per cui dG può dire:

La Chiesa si con-offre e si con-consacra insieme a Cristo a vittima di espiazione per la vita del mondo... E questo nostro sangue spremuto di giorno in giorno con le nostre abnegazioni, coi nostri sacrifici e coi nostri dolori, unito al sangue di Cristo, è la nostra offerta migliore non solo per la nostra salvezza, ma per la vita del mondo. Il mondo in realtà inconsapevolmente sopravvive al riparo di questa vittima che è il Cristo e la sua Chiesa nell'Eucarestia.

Da ultimo dG dice che è proprio nell'Eucarestia che viene generato e alimentato l'amore per gli uomini: è dall'eucarestia che nasce l'invio al mondo. Se non c'è questo invio, si può mettere in dubbio l'autenticità della celebrazione.

La Chiesa, inviata dall'Eucarestia al mondo, può diventare seminatrice di ogni seme che poi cresce da sé e, a un tempo, umile e stupita spigolatrice di quel che nel mondo lo Spirito, anche al di fuori della chiesa visibile, semina e suscita... per ricapitolare tutto e di nuovo offrirlo al Padre nella sinassi eucaristica.

Mi sembra straordinaria, e davvero insolita, questa immagine della Chiesa, che non solo ha il compito di portare agli uomini il seme della Parola del vangelo e il sale della sua testimonianza; ma deve anche farsi raccoglitrice, meglio spigolatrice, come dice dG, del bene che vede nel mondo e che non dipende dalla sua opera, ma da quello che lo Spirito ha misteriosamente seminato, a sua insaputa. E tutto, con umiltà e grato stupore, deve riportare dentro l'Eucarestia per offrirlo al Padre.

I principi di catechesi

Tornando al rapporto tra don Giuseppe e questa preghiera, segnalo che, con perfetta coerenza di intenti, dG ormai prossimo alla fine della sua vita, riafferma il **proprio** del suo magistero, della sua comunità, alla luce della preghiera del Coelesti lumine.

Siamo nel 1994 e dG decide di tenere alcune lezioni al numeroso gruppo di famiglie che frequentano la sua comunità, con il dichiarato intento di stabilire quali siano i principi di catechesi, cui lui si è ispirato e che devono continuare a plasmare e riplasmare la vita comunitaria.

Qual è il nostro catechismo? Si chiede.

E dopo aver elencato le varie posizioni teologiche e accentuazioni spirituali che sono presenti dentro il variegato mondo ecclesiale, afferma che egli ritiene fondanti le ultime parole pronunciate da Gesù prima di salire al cielo: *Manderò su di voi la Promessa del Padre. Restate in città, finché non sarete rivestiti di potenza dall'alto.*

E spiega:

*Solo dall'esplicitazione delle ultimissime parole del Signore..., possiamo veramente ... sperare... che egli si impossessi di noi e ci faccia essere quello che ci ha comandato di essere; allora non ci sarà più un precetto moralmente altissimo ma difficilmente realizzabile, e nemmeno l'imitazione generosa ed eroica: l'evangelo non è legge e non è eroismo. Questo è il nostro catechismo. **L'evangelo non è legge, non è precetto, sia pure nuovo precetto, non è comandamento, neppure il nuovo comandamento, quello di amarci gli uni gli altri come lui ci ha amato, perché è prima di tutto dono, regalo, potenza elargita, che solo va creduta ed accettata con gratitudine.***

Immensa realtà non comandata.... Avere sempre di più l'idea che i comandamenti nuovi, nel NT, non sono precetti o modelli di comportamento, ma sono doni infusi. Sono una immensa ricchezza annunciata a noi: ecco perché sono vangelo, buona novella. Dati come dono puro: dono che naturalmente mette anche in moto tutte le nostre energie di collaborazione; ma il moto primo, l'impulso primo viene sempre da lui.

Ancora dG non si stanca di ribadire la precedenza del lume celeste, che ci riempie della sua potenza e dei suoi doni.

Insieme, dG afferma che questa è l'essenza della vita cristiana, cioè l'essenza della vita di tutti i battezzati, senza alcuna distinzione tra vocazioni e stati di vita.

Questo è per tutti, per tutti, per tutti! Qui non c'è distinzione di uomini chiamati o non chiamati, di maschi o di femmine, di preti e di laici, niente: è un regalo fatto a tutti, per essere semplicemente cristiani... Quanto dico non solo deve essere accettato con riconoscenza e gratitudine, ma deve essere vissuto nella vita quotidiana con questa consapevolezza sempre più acuta della nostra miseria, ma sempre più immersa nella straordinaria ricchezza della potenza di Dio.

La consapevolezza della nostra fragilità ci accompagna, ma non deve farci perdere la speranza: ogni battezzato è chiamato ad accogliere la ricchezza e tutta la potenzialità dei doni dello Spirito. E lasciare che essi vengano a permeare e trasformare la sua giornata, il suo lavoro, le sue relazioni, insomma tutta la sua vita.

Ci potremmo chiedere: Ma quale è il rapporto tra questa straordinaria potenza di Dio e la responsabilità dell'uomo?

Non si corre il rischio che tutto sia già preordinato, predisposto?

Qual è lo spazio della libertà dell'uomo?

Così risponde dG:

Anche questo c'è fra i doni: la libertà. L'uomo così, solamente così, diventa veramente libero... Anche questo è vangelo. Questa è la forma in cui si deve presentare catechisticamente il vangelo, come libertà per dono dello Spirito, per regalo dello Spirito... Perché lo Spirito, che il Signore ci dà, è una realtà così intima che non ci costringe mai...

Il Signore agisce non sopra la nostra volontà, ma abitualmente al di sotto della nostra volontà. La sfiora appena appena con il suo impulso soave, di modo che le cose nascono da lui, ma anche da noi. Sono sue e sono nostre. Non sono norma imposta, ma sono dono scoperto dentro di noi dalla sua stessa munificenza e generosa libertà.

Considerazioni conclusive

E termino ora con alcune considerazioni conclusive, con le quali vorrei sottolineare la rilevanza dell' insegnamento di Don Giuseppe, tutto in qualche modo racchiuso nella preghiera del "Lume celeste" ; insegnamento che mi sembra capitale per noi, che in qualche modo siamo cresciuti alla sua scuola, ma credo di poter dire importante per tutta la chiesa.

- Anzitutto, sperimentiamo a diversi livelli la grande crisi che la Chiesa sta attraversando: le chiese che si svuotano, i giovani che si allontanano, la difficoltà dell'annuncio, ecc; il tutto drammaticamente aggravato dal Covid che contribuisce a sgretolare tante nostre certezze e possibilità operative. In questo contesto l' affermazione rinnovata della "prevenzione dello Spirito" davvero rappresenta non tanto una astratta opzione teologica, ma *il fondamento stesso della nostra speranza, svelandoci quale è la priorità del nostro impegno cristiano*. Siamo pochi, ormai, siamo fragili e tante nostre sicurezze vengono meno: ma abbiamo il dono dell' arma più grande, che è quella della invocazione dello Spirito Santo e dell' abbandono all' amore preveniente di Dio. Questo abbandono, difficile, perché contraddice il nostro orgoglio, non è segno di passività, ma paradossalmente di massimo "impegno" nella fede. Questo impegno nell' accogliere con lealtà e senza compromessi la volontà divina ha animato tutta la vita di Don Giuseppe.
- Il contenuto dottrinale del "Lume celeste" ha inoltre una enorme valenza ecumenica, sia con riferimento al mondo della Riforma che a quello della Ortodossia. L' affermazione così vigorosa, compiuta, della priorità della grazia ci pone, come cattolici, in dialogo fecondo con le chiese riformate e in particolare con la dottrina di Lutero, che pose al centro della sua teologia la *giustificazione per fede*. Nel contempo, l' affermazione della centralità della persona dello Spirito Santo nella vita cristiana ci consente di avvertire con consapevolezza rinnovata la comunione profonda con la chiesa ortodossa che, nell' insegnamento dei suoi dottori e nella pietà dei suoi fedeli, vive il rapporto vitale con lo Spirito con una intensità non sempre percepita nel nostro mondo cattolico. D' altra parte è evidente, per chi ha conosciuto Don Giuseppe, che la centralità dello Spirito nel suo magistero manifesta anche un sicuro influsso della tradizione bizantina.
- E infine l' Eucaristia che, secondo la nostra preghiera, può essere "compresa" solo alla luce dello Spirito. L' eucaristia, "culmine e fonte" della vita cristiana, è davvero il dono

più grande consegnato dal Signore a tutte le chiese: il fondamento della unità dei battezzati, l' apice del nostro incontro con il Signore e insieme la sorgente perenne del nostro impegno nel mondo. Chiediamo allora che lo Spirito prevenga "sempre e dovunque" tutte le chiese perché possano di nuovo celebrare a un unico altare la stessa eucaristia, sigillo della loro perfetta unità in Cristo e testimonianza suprema che Lui, il Risorto, più forte di ogni virus che ci divide, ricapitola in sé l' umanità intera e la porta al Padre.

Mi piace chiudere questo auspicio con la preghiera che si trova al termine dell'anafora di san Basilio e che dice: *Metti fine, Signore, alle divisioni delle Chiese, e con la potenza del tuo Santo Spirito, presto dissolvi ogni eresia e ogni errore.*

Dunque: ancora e sempre ***la potenza dello Spirito.***